

Il triangolo imperfetto. Russia, Turchia e Azerbaigian nello scacchiere caucasico

**Marco Valigi,
Carlo Frappi**

A causa della loro posizione geografica e della presenza di risorse naturali di importanza strategica, il Caucaso meridionale e il bacino del Caspio hanno più volte nel corso della storia ricoperto un ruolo di primaria importanza nell'ambito delle relazioni internazionali.

Frequentemente, nel corso dei secoli, i protagonisti della politica internazionale si sono confrontati su questo scacchiere e gli attori locali, a loro volta, si sono visti coinvolti in relazioni diplomatiche

complesse i cui esiti, non di rado, hanno avuto un impatto determinato sulle sorti delle loro società. Tra questi, soprattutto alla luce degli sviluppi dell'ultimo decennio, un caso che merita di essere analizzato è quello dalle relazioni tra un piccolo Stato¹ come l'Azerbaigian e due attori di calibro maggiore – rispettivamente una media e una grande potenza – come la Turchia e la Russia.

Questi tre Paesi sono legati da relazioni di lungo corso nelle quali spesso le dimensioni cooperativa e quella competitiva si sono intrecciate. Con i mutamenti dello scenario internazionale intercorsi a partire dagli anni Duemila – l'abbandono da parte degli Stati Uniti del ruolo di *off-shore balancer*, l'instabilità endemica della regione mediorientale, il diverso assetto dei mercati energetici collegato al ruolo della Cina nel commercio internazionale e, infine, le difficili relazioni tra le principali potenze europee e Mosca – i contenuti e i termini di questi rapporti si sono però caratterizzati in maniera differente.

Assumendo che il comportamento degli Stati sia essenzialmente regolato da logiche di interesse e di potere, questo articolo intende dunque esaminare le relazioni tra Russia, Turchia e Azerbaigian alla luce di alcune considerazioni sulle interazioni nei sistemi a tre (*triadi*). In special modo, l'analisi si concentrerà su come gli squilibri di potere tra attori tendano a influenzare le relazioni tra i tre Stati e su come la *special relationship* tra Ankara e Baku sembrerebbe

Nell'area del Caucaso meridionale, le relazioni che l'Azerbaigian intrattiene con la Russia e la Turchia – rispettivamente una grande e una media potenza – rappresentano un interessante caso di studio. Dal punto di vista storico-teorico, per analizzare le diverse modalità – dalla cooperazione alla competizione – con cui i sistemi a tre operano nelle relazioni internazionali. Ma soprattutto dal punto di vista politico, per capire quali concreti equilibri di potere si stanno realizzando in questa zona, soprattutto con riferimento alla delicata partita energetica. L'unica certezza, al momento, sembrerebbe essere la difficoltà dell'Unione europea a formulare e perseguire una strategia coerente indirizzata verso quest'area del mondo.

113

1. Per una trattazione del comportamento dei piccoli Stati si rinvia a M. HANDEL, *Weak States in the International System*, Frank Cass, London 1990; E. REITER, H. GÄRTNER (a cura di) *Small States and Alliances*, Physica Verlag, Heidelberg 2001; e J. A. K. HEY (a cura di), *Small States in World Politics: Explaining Foreign Policy Behavior*, Lynne Rienner, Boulder (CO) 2003.

in procinto di mutare a favore dell'attore in apparenza più debole in ragione sia del contesto sistemico sia di approcci diplomatici radicalmente differenti.

I sistemi a tre nelle relazioni internazionali

Esaminare le relazioni tra Russia, Turchia e Azerbaigian nella prospettiva della ricostruzione storica è un metodo d'analisi indubbiamente in grado di offrire un quadro preciso riguardo la complessità di quei rapporti e delle loro costanti di lungo periodo. D'altra parte, però, porre l'accento sulla descrizione del processo politico rischia in qualche modo di rendere più opaco il ruolo svolto da certi fattori di natura strutturale nel condizionare le dinamiche del sottosistema regionale sud-caucasico. Al fine di bilanciare questi due aspetti altrettanto rilevanti rispetto alla comprensione dei fenomeni politici in corso nel Caucaso meridionale, dunque, si ricorrerà al modello interpretativo dei sistemi a tre attori elaborato da Theodore Caplow².

Quello di Caplow, in particolare, costituisce uno sviluppo critico della teoria dei giochi che mette in discussione – come afferma Angela M. ØRand³ – l'assunto della simmetria di potere tra attori. In particolare, analizzando il diverso potere e capacità di influenza tra i soggetti di una triade, secondo Caplow, è possibile prevedere con buona approssimazione la formazione delle coalizioni e gli esiti delle interazioni all'interno di un sistema sociale minimo. Muovendo dalla riflessione di Simmel, infatti, Caplow si concentra su come nella teoria dei giochi le determinanti strutturali di un sistema – il numero degli attori e il loro potere relativo – influenzano il comportamenti dei suoi componenti. Inoltre, nella sua versione più avanzata⁴, Caplow ha integrato la sua teoria con spunti provenienti da diverse discipline come l'antropologia, la scienza politica e l'economia. Migliorando la sua duttilità, questo passaggio ha reso dunque il suo modello particolarmente versatile rispetto a uno studio come questo, indirizzato verso un'area dove l'intreccio di variabili economiche, culturali e strategiche concorre a rendere talora elusivi i nessi tra comportamenti, interessi e reale capacità di influenza degli Stati sulle diverse *policy issues*.

La triade costituita da Russia, Turchia e Azerbaigian è un sistema dove, in termini assoluti, le risorse di potere aggregate dei componenti minoritari del sistema, ovvero i governi di Ankara e Baku, sono comunque inferiori rispetto a quelle di Mosca ($A > B > C$ con $A > B + C$). Data questa distribuzione di potere nella triade, la formazione di una coalizione – una classica aggregazione di potenza secondo la principale letteratura sulle alleanze⁵ – tra Turchia e Azerbaigian non sarebbe in grado di intaccare la posizione dominante della Russia nel breve periodo. Nel caso l'attore mediano e quello minoritario rinunciassero a tale proposito, invece, la situazione a livello del sottosistema regionale risulterà cristallizzata a vantaggio dell'attore dominante, ovvero Mosca. Il quadro non risulterà però meno complesso qualora l'attore mediano tentasse di garantirsi rispetto alla potenza dominante instaurando una relazione di dominio sul membro più debole del sistema, cioè un legame asimmetrico dal punto di vista del potere e disomogeneo sul piano degli interessi⁶. In questo caso, infatti, non solo non riuscirebbe comunque a colmare il divario di potenziale rispetto all'attore più forte, ma addirittura, innescando un spirale aggressiva, offrirebbe a quest'ultimo l'opportunità di ergersi a garante dei più deboli e consolidare ulteriormente la propria posizione sottomettendo la

114 2. Si rinvia ai lavori di T. CAPLOW, *A Theory of Coalitions in the Triad*, in «The American Sociological Review» n. 21, 1956, pp.489-93; *Two Against One: Coalitions in a Triad*, Englewood Cliffs, Prentice Hall 1968. Cfr anche R. E. WEINTRAUB (a cura di), *Towards History of a Game Theory*, Duke University Press, Durham 1992.

3. A. M. ØRAND, *The Early Development and Diffusion of Game Theory*, in R. E. WEINTRAUB (a cura di), *Towards History of a Game Theory*, Duke University Press, Durham 1992, pp. 197-198.

4. T. CAPLOW, *Two Against One: Coalitions in a Triad*, cit.

5. Per una dettagliata rassegna sul tema della alleanze e i vari tipi di classificazione presenti in letteratura si rinvia a M. CESA, *Alleanti ma rivali: teoria delle alleanze e politica estera settecentesca*, il Mulino, Bologna 2007.

6. Il concetto in questione è sintetizzato nel tipo dell'*alleanza di egemonia* (asimmetrica in termini di potere ed eterogenea sul piano degli interessi) da M. CESA, *Alleati ma rivali*, cit.

media potenza. Da una situazione iniziale di tipo $A > B > C$, dunque, si passerà a uno scenario di tipo $A > B = C$ nel quale il sistema non si comporrà più di una grande potenza, di un mediano e di un piccolo Stato, ma di un egemone regionale e due potenze minori o satelliti: un quadro più stabile, forse, ma indubbiamente meno stratificato in termini di potere e sbilanciato sul versante dei rapporti di dominio-dipendenza.

Accanto a queste ipotesi di sviluppo delle relazioni all'interno della triade – poco plausibili ove si postulasse la razionalità strategica del mediano⁷ – si danno però altri possibili scenari nei quali è essere protagonista sarà l'elemento più debole del sistema. Dinnanzi all'ipotesi di essere tenuto in scacco da due attori (A e B), infatti, lo Stato più debole tenderà a subire l'attrazione del più forte. Non potendo comunque emanciparsi dal dominio di quest'ultimo, ove ne ricevesse il supporto, potrebbe infatti tentare di bilanciare la relazione con il mediano, riducendone l'influenza. Questo tipo di strategia – coerente con alcune tendenze (*bandwagoning*) riscontrare nel comportamento dei piccoli Stati⁸ – consentirà allo Stato più debole di dimezzare le fonti di minaccia e ottenere, magari, un qualche dividendo da parte della potenza dominante. Del resto, la sua posizione di inferiorità strutturale all'interno della triade non è modificabile. In ottica pragmatica, quindi, questa linea lascerebbe un qualche margine per definire un *modus vivendi* con il componente più forte del sistema, eliminando al contempo eventuali interferenze di tipo competitivo da parte del mediano. Se, come affermava Tucidide, la politica internazionale si divide tra coloro i quali *possono* e coloro i quali *devono*⁹, questa condotta ha il vantaggio di semplificare il processo politico nella triade e, in ragione di relazioni lineari, di contenere i fattori di aleatorietà per lo Stato più debole. In questo caso, infatti, l'omologazione sugli interessi del più forte, a seconda dei casi, potrà determinare l'interruzione di eventuali sanzioni e il riconoscimento di certi vantaggi¹⁰.

Benché estraneo al modello di Calpow il quale si concentra sulle coalizioni (alleanze) nelle triadi, un ulteriore scenario potrebbe darsi qualora il tentativo di bilanciare l'attore più forte non avvenisse attraverso il ricorso a un elemento esterno come l'aggregazione di potenza con un altro attore, ma grazie alla mobilitazione di risorse interne (*internal balancing*)¹¹. Dinnanzi a una distribuzione di potere per cui la somma delle risorse del mediano e dell'attore più debole non sono in grado di controbilanciare quelle dello Stato più forte, infatti, una qualsivoglia politica di alleanze risulterà irrazionale e inefficace. Per contro, se unita alla mobilitazione interna, una condotta che minimizza le ragioni di contesa con l'attore dominante tenderà a migliorare le ragioni di scambio¹² di lungo termine dei membri più deboli del sistema. Questo comportamento, infatti, migliorerà le capacità deterrenti delle potenze di secondo rango con un vantaggio marginale tanto più marcato quanto più debole è l'attore. In assenza di dinamiche da *dilemma della sicurezza*¹³, l'attore più debole diventerà un avversario più impegnativo per il mediano¹⁴ e, allo stesso tempo, meno sensibile alla capacità di attrazione della potenza domi-

7. Per un approfondimento sul comportamento delle medie potenze si rinvia a C. HOLBRAD, *The Role of Middle Powers*, in «Cooperation and Conflict», n. 6, 1971, pp. 77-90; *Middle Powers in International Politics*, Macmillan, London 1984; e M. VALIGI, *Il comportamento delle medie potenze in ambiente anarchico: un modello*, in «Quaderni di Scienza Politica», n. 1, 2010, pp. 163-204.

8. M. HANDEL, *Weak States in the International System*, cit.

9. Per una ricostruzione del pensiero tucidideo in rappor-

to alla politica internazionale si veda M. CESA, *Le ragioni della forza: Tucidide e la teoria delle relazioni internazionali*, il Mulino, Bologna 1994; e L. S. GUSTAFSON (a cura di), *Thucydides' Theory of International Relations: A Lasting Possession*, Louisiana State University Press, Baton Rouge 2000.

10. Il sistema sovietico, nonostante la direzione centrale del PCUS, aveva riconosciuto la rilevanza delle autonomie locali. In tal senso, pur difettosa come strumento, la politica delle nazionalità intendeva riconoscere in qualche misura questa forma di autodeterminazione.

11. Il concetto di *internal balancing* assume particolare rilievo in contrapposizione a quello di *external balancing* soprattutto nella teoria neo-realista. Tutt'oggi il dibattito sulle sue implicazioni è aperto e la letteratura vastissima. In questa sede si rinvia a J. RESENDE-SANTOS, *Neorealism, States and the Modern Mass army*, Cambridge University Press, New York 2007; e D. SOBEK, *The Causes of War*, Polity Press, Malden 2009.

12. In merito al concetto di scambio politico si rinvia a M. STOPPINO, *Potere e teoria politica*, Giuffrè, Milano 2001.

13. Il *security dilemma* è centrale nella moderna letteratura sulle relazioni internazionali. Un ottimo punto di sintesi può essere rintracciato in K. BOOTH, N. WHEELER, *Security Dilemma: Fear, Cooperation, and Trust in World Politics*, Palgrave Macmillan, London 2007.

14. È bene rilevare che la scelta di una politica aggressiva da parte del mediano risulterà meno remunerativa poiché militarmente più onerosa, quindi un'opzione strategica tendenzialmente meno attraente.

nante¹⁵. In presenza di elevata interdipendenza economica tra attori questo comportamento favorirà probabilmente la stabilità del sistema in esame. Per contro, ove gli interessi comuni fossero più laschi il tentativo dell'attore più debole di ridurre il divario di potere con quelli di rango superiore tenderà a innescare un trend competitivo per il quale il mediano sottometterà il piccolo e a sua volta sarà sottomesso dallo Stato più forte del sistema. L'assetto ultimativo del sistema sarà quindi l'egemonia regionale.

116 15. Il mutato rapporto tra vantaggi della garanzia e controllo esercitato da parte dell'attore più forte verso quello più debole renderà assai meno allettante per lo Stato più debole omologare la propria condotta a quella dell'attore più forte. Si veda A. BAKER FOX, *The Politics of Attraction: Four Middle Powers and the United States*, Columbia University Press, New York 1977.

16. Per un'analisi delle dinamiche conflittuali che hanno caratterizzato le relazioni russo-turche negli anni Novanta, cfr. C. FRAPPI, *Dal confronto alla cooperazione: Turchia e Russia nel sistema eurasiatico post-bipolare*, in «Il Politico», n. 2, 2008, pp.107-125.

17. Sul punto si veda F. HILL, O. TASPINAR, *Russia and Turkey in the Caucasus: Moving Together to Preserve the Status Quo?*, in «Russie.Nei.Visions», n. 8, 2006.

18. Ulteriore fattore di convergenza di interessi e politiche è derivato dalla parziale quanto inedita defezione turca dalla logica di un'alleanza, quella con gli Stati Uniti e la NATO, la ferma adesione alla quale sembrava dischiudere il rischio di intrappolamento in una spirale di conflittualità regionale generata dalla progressiva penetrazione nell'estero vicino russo. Sulla genesi del concetto di "estero vicino" e sulla sua evoluzione nel contesto della politica estera russa verso la CSI, F. BORDONARO, *La Russia e L'Estero Vicino: da Eltsin a Putin*, in «Ricerche Storiche», vol. 38, n. 3, 2008, pp. 365-389.

Grandi potenze, medie potenze e piccoli stati: dalla transizione post-sovietica allo scenario contemporaneo

L'area caucasica e caspica ha tradizionalmente rivestito un ruolo determinante per la proiezione estera di Turchia e Russia e per le relazioni bilaterali tra le due potenze, che qui più che altrove si sono trovate a competere nel tentativo di mantenere o allargare la propria influenza regionale. In genere la prospettiva è stata di un *gioco a somma zero*. Con l'inizio degli anni Duemila, però, la grande potenza russa e la media potenza turca hanno individuato pragmatici punti di convergenza, imboccando un percorso di cooperazione in quegli stessi ambiti che in passato erano stati fonte di attrito¹⁶. Il riferimento, in particolare, va alla cooperazione in materia di sicurezza ed energia. Attorno a tali settori, infatti, aveva ruotato la più ampia transizione dello spazio post-sovietico e, parallelamente, Ankara e Mosca avevano sviluppato visioni di sistematizzazione regionale tra loro incompatibili. Questo graduale passaggio, del resto, è stato conseguenza tanto di elementi endogeni ai due paesi, quanto di fattori esogeni: da un lato l'affermazione di *leadership* che hanno saputo dare maggior stabilità agli assetti di potere interno e coerenza alla proiezione esterna dei due paesi, dall'altro l'accelerazione impressa alle dinamiche regionali dai fenomeni politici innescati dagli attentati del 2001. Relativamente al versante interno, il ricambio governativo verificatosi ad inizio secolo in entrambi i paesi si è tradotto, in tempi e con modalità differenti, in un progressivo accentramento decisionale in politica estera e nella sua conseguente razionalizzazione. Quest'ultima, poi, in entrambi i casi è transitata attraverso la necessità di rilancio e prioritizzazione della proiezione regionale, complici sia la frammentazione del sistema contemporaneo, sia la riscoperta del fondamento storico-culturale della propria politica verso aree già egemonizzate in epoca imperiale. Sul fronte esterno, per contro, a favorire la compatibilità tra le politiche regionali di Mosca e Ankara è stata la comune diffidenza verso la Dottrina Bush e i suoi pilastri della *guerra preventiva* e della *promozione della democrazia*. Se l'opposizione al primo dei due pilastri si manifestava chiaramente nei *caveat* sollevati da Ankara riguardo la partecipazione alla missione in Afghanistan (2002) e nel dissenso verso l'Operazione *Iraqi Freedom* (2003), la percezione di una possibile destabilizzazione associata alla promozione della democrazia emergeva nella diffidenza mostrata innanzi alle "rivoluzioni colorate" in Ucraina (2003), Georgia (2004) e Kirghizistan (2005)¹⁷. In tutti questi casi, infatti, il grande e il mediano si sarebbero allineati nella protezione dello *status quo* regionale¹⁸. Un effetto indiretto del miglioramento delle relazioni tra Mosca e Ankara è stato l'ampliamento dei margini di manovra regionale dell'Azerbaigian, l'attore minoritario del sistema a tre che si intende esaminare. In particolare, tramutando la

proiezione regionale da fonte di competizione e conflitto ad ambito privilegiato di intesa e collaborazione, il riavvicinamento turco-russo ha reso compatibili per Baku due vettori di politica estera sino ad allora in aperta contraddizione¹⁹. Come fattore congiunturale, inoltre, l'Azerbaigian ha potuto beneficiare della rinnovata logica che ha presieduto al rilancio della proiezione regionale e sub-regionale di Russia e Turchia. Per Ankara, essa si basava sulla necessità di valorizzare la nuova "centralità" ricoperta nel sistema post-bipolare, intessendo una rete di relazioni di vicinato che le permettessero di garantirsi da eventuali fonti di instabilità e di sfruttare la "profondità

strategica" assicurata dalla propria condizione geografica, nonché dai legami storici e culturali²⁰. Analogamente, il rafforzamento dei legami e dell'influenza sui paesi già sovietici si delineava come pietra angolare della Dottrina Putin, come è emersa dai documenti strategici approvati tra il

1999 e il 2000²¹. In questo contesto, ad agevolare la cooperazione con l'Azerbaigian ha contribuito non secondariamente una pratica di politica che, marginalizzando la spinta verso l'integrazione sovranazionale in chiave multilaterale²², si sarebbe fondata sul perseguimento di intese bilaterali con gli attori regionali ritenuti essenziali per il perseguimento dell'interesse nazionale russo. E in quest'ottica il legame con Baku appariva cruciale.

Un clima meno conflittuale tra le potenze dell'area e la conseguente stabilità regionale risultavano d'altra parte, per Baku, condizioni essenziali per portare a compimento il rilancio del comparto energetico nazionale, obiettivo chiave della transizione post-sovietica del Paese, avviato nel corso del precedente decennio. Sullo sfondo della finalizzazione degli accordi intergovernativi e finanziari necessari alla realizzazione delle infrastrutture di trasporto degli idrocarburi verso occidente, l'atmosfera più cooperativa generata dall'intesa tra Ankara e Mosca risultava infatti determinante per ridimensionare i rischi *above the ground* fronteggiati dagli investitori internazionali. Quei rischi, cioè, di natura non strettamente tecnica o geologica – e dunque politica e di sicurezza – che contribuivano a rendere altamente aleatori gli investimenti nell'area caspico-caucasica, mettendo a rischio la dispendiosa realizzazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) e del gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum²³. In connessione con lo scopo di sfruttare il proprio potenziale energetico come strumento privilegiato per ridurre la dipendenza dai partner di rango maggiore e affermare il proprio peso regionale, il clima cooperativo tra Mosca ed Ankara risultava fondamentale per perseguire un altro obiettivo strategico della politica estera di Baku: il consolidamento della sovranità nazionale attraverso il ripristino dell'integrità territoriale messa in discussione dall'occupazione armena del Nagorno-Karabakh. In questa prospettiva, infatti, l'assenza di polarizzazione nella triade garantiva a Baku la possibilità di individuare in base alle *issue* l'interlocutore più influente o maggiormente incentivato a garantirne le politiche. Nel caso dei *conflitti protratti*, infatti, la posizione della Russia aveva una valenza difficilmente sottovalutabile²⁴.

19. Lo sviluppo di un'ottica inclusiva delle relazioni regionali aveva costituito un obiettivo centrale della politica estera perseguita dalla Presidenza di Haydar Aliyev (1993-2003). Si veda C. FRAPPI, *L'Azerbaigian nello spazio della Csi: Forme e significatività della cooperazione multilaterale e delle intese bilaterali*, in A. CARATI, A. LOCATELLI (a cura di), *Le relazioni internazionali dell'Azerbaigian*, Sandro Teti Editore, Roma 2014, pp. 165-191.

20. La dottrina dell'"Profondità strategica" è espressa in A. DAVUTOĞLU, *Stratejik Derinlik: Türkiye'nin Uluslararası Konumu*, Kure Yayınları, İstanbul 2001. Dello stesso autore, *Turkey's Foreign Policy Vision: An Assessment of 2007*, in «Insight Turkey», n. 10, 2008, pp. 77-96; *Principles of Turkish Foreign Policy and Regional Political Structuring*, in «Vision Papers», Center for Strategic Research, n. 3, 2012.

21. Il riferimento va, in particolare, ai *concept* su Sicurezza

za nazionale e Politica estera approvati tra il gennaio e il giugno 2000 e alla dottrina militare resa pubblica nell'ottobre 1999 e approvata il successivo febbraio. Per un'analisi della dimensione regionale della politica putiniana, cfr. J. WILHELMSEN, G. FLIKKE, *"Copy That...": A Russian "Bush Doctrine" in the CIS?*, Norwegian Institute of International Affairs, Oslo 2005.

22. La possibilità di cooperare con la Russia su un piano bilaterale – avviata con la storica visita a Baku di Putin nel gennaio 2001 – risultava tanto più rilevante in ragione della tradizionale reticenza azerbaijana al coinvolgimento in meccanismi regionali di cooperazione dai tratti sovranazionali e passibili di tradursi nella devoluzione di prerogative sovrane nell'ottica dell'integrazione sovranazionale. Sul punto cfr. C. FRAPPI, *L'Azerbaigian nello spazio della Csi*, cit.

23. Il clima maggiormente cooperativo in materia energetica si traduceva, in particolare, nella sottoscrizione tra Mosca e Baku di un accordo bilaterale per la suddivisione delle rispettive acque territoriali nel Caspio, significativo ancorché indiretto elemento di riconoscimento del diritto azerbaijano a sfruttare il potenziale *off-shore* del Caspio anche in assenza di accordo multilaterale sullo status legale del bacino.

24. La Russia rimane tutt'oggi l'unico attore in grado di influenzare tutti i livelli in cui i conflitti "protratti" si strutturano: sul piano interno alle repubbliche secessioniste; su quello dei rapporti tra queste e i paesi formalmente sovrani sui territori da esse controllati; sui piani negoziali regionale e internazionale. Ciò conferisce a Mosca il molteplice e contraddittorio ruolo di garante esterno delle repubbliche secessioniste, di mediatore autonomo e di parte essenziale dei rispettivi processi di pace.

Sub2: I vettori delle interazioni tra Russia, Turchia e Azerbaijan (2001/2008)

Favorita dalla comune lettura delle dinamiche internazionali di inizio secolo, la relazione tra Ankara e Mosca si è saldata tanto su un piano di cooperazione bilaterale che multilaterale, generando una dinamica della quale ha indirettamente beneficiato l'Azerbaijan, il quale ha rafforzato i legami con entrambe le potenze. Ancorché in assoluto sia l'elemento più debole della triade, in termini relativi Baku è strategicamente rilevante sia per la Turchia che per la Russia.

Per Ankara, sin dal crollo del regime comunista, l'Azerbaijan è stato individuato come una fonte e un potenziale snodo di transito per gli idrocarburi centroasiatici, diventato quindi vitale rispetto al disegno turco di affermarsi come *hub* energetico regionale: ruolo che, oltre alle evidenti ricadute economiche, avrebbe approfondito il peso della Turchia sia verso i paesi consumatori sia verso i produttori di energia. Inoltre, in ragione dell'affinità etnolinguistica, l'Azerbaijan è stato per Ankara un partner fondamentale per la proiezione di influenza turca verso l'Asia centrale turcofona²⁵. Per quanto concerne la Russia, invece, l'importanza dell'Azerbaijan, al di là del potenziale energetico, possiede una dimensione tanto esterna che interna. Da quest'ultima angolatura il Paese è centrale nello sforzo di stabilizzazione e controllo della volatile area del Caucaso settentrionale. Dal punto di vista regionale, Baku è invece un partner prezioso per bilanciare la strategia americana nel Caucaso meridionale e per agevolare la creazione di un asse di cooperazione con l'Iran in direzione dell'Oceano indiano.

Rispetto alla triade costituita da Russia, Turchia e Azerbaijan, i principali vettori di interazione sono stati dunque l'incremento degli scambi economico-commerciali, il rilancio della cooperazione alla sicurezza e l'approfondimento della cooperazione energetica. In particolare, la tendenza verso un maggiore interdipendenza nell'ambito di relazioni di compatibilità²⁶ soprattutto tra il mediano e il membro più forte della triade, del resto, può essere vista come la naturale conseguenza della crescita economica fatta registrare dai tre paesi così come di un più convinto utilizzo di strumenti di *soft power* da parte dei *policy-maker* russi e turchi. Seguendo una logica da *trading state* coerente con la politica di *azzeramento dei problemi con i vicini*²⁷ e con quello che per alcuni modelli interpretativi appare come il comportamento massimizzante per un mediano²⁸, la Turchia, sotto la guida del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, ha infatti individuato nell'interdipendenza economica con i partner regionali lo strumento per costruire una più ampia convergenza di interessi²⁹.

L'incremento delle relazioni commerciali lungo la triade è proceduto di pari passo – ed è stato agevolato – dal tentativo di minimizzare, attraverso una ideologizzazione delle rispettive narrative in politica estera, le principali vertenze strategiche che negli anni Novanta avevano provocato contrapposizioni. La più evidente dimostrazione di tale dinamica è costituita dalla posizione assunta da Ankara e Baku rispetto all'insorgenza nord-caucasica e, in particolare, in relazione alla seconda guerra cecena (1999-2000) e della successiva campagna anti-terroristica condotta dalle forze russe. Se un primo segnale da parte del governo turco era giunto già nel 1999 quando l'allora Primo ministro Bulent Ecevit aveva preso le distanze dalla guerriglia cecena³⁰, è tuttavia interessante notare come il governo azerbaijano abbia saputo investire il sostegno³¹

118 25. Sull'evoluzione del vettore turcofono della politica estera di Ankara e sulla rilevanza dell'Azerbaijan in questo ambito, C. FRAPPI, *Central Asia's Place in Turkey's Foreign Policy*, in «ISPI Analysis», n. 225 (2013).

26. Relativamente ai rapporti di compatibilità si rinvia a M. VALIGI, *Il comportamento delle medie potenze in ambiente anarchico: un modello*, cit.

27. Per la logica e la formulazione ufficiale della dottrina dell'azzeramento dei problemi, MINISTERO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA, *Policy of Zero Problems with our Neighbors*, sul sito: hwww.mfa.gov.tr/policy-of-zero-problems-with-our-neighbors.en.mfa

28. M. VALIGI, *Il comportamento delle medie potenze in ambiente anarchico: un modello*, cit.

29. È stato dunque anche grazie a questa costruzione economico-diplomatica che il volume di interscambio con la Russia – interlocutore prioritario della politica di Ankara – è più che decuplicato dall'inizio del secolo. Il volume totale di interscambio è passato dai 2,9 miliardi di dollari del 1999 ai 31,2 del 2014. Obiettivo del governo turco – secondo quanto dichiarato nel novembre 2013 dall'allora Primo ministro Recep Tayyip Erdoğan – sarebbe il raggiungimento della soglia dei 100 miliardi entro il 2020. Cfr. «Today's Zaman», 22 novembre 2013. Sull'approfondimento delle relazioni commerciali turco-azerbaigiane hanno invece avuto un impatto determinante l'inaugurazione dell'oleodotto BTC (2005) e del gasdotto SCP (2006) le cui ricadute strategiche saranno esaminate più avanti.

30. C. FRAPPI, *Dal confronto alla cooperazione*, cit.

verso Mosca, ripristinando il controllo su frontiere fino ad allora porose e contrastando le attività della diaspora³². Queste politiche, infatti, lungi dal rappresentare una mera concessione al punto di vista russo o una reazione al rischio di ritorsioni, hanno agevolato il successo delle operazioni militari russe, soddisfacendo contestualmente la volontà dell'Azerbaijani di contrastare le forze centrifughe presenti nel nord del Paese, forti di legami transnazionali con le repubbliche del Caucaso del nord. Tanto per Mosca quanto per Baku la cooperazione bilaterale diveniva garanzia di stabilizzazione sub-regionale e argine contro l'erompere di tensioni interne.

Analogamente, sempre in un ottica di scambio³³, la non ingerenza negli affari interni russi da parte della Turchia veniva infatti ricambiata attraverso il raffreddamento delle relazioni con l'insorgenza curda, la quale aveva tradizionalmente beneficiato del sostegno politico e logistico di Mosca.

Declinata all'interno di questa relazione triangolare, la politica nord-caucasica, a nostro avviso, ha avuto implicazioni che hanno trasceso i confini sub-regionali. All'indomani dell'approvazione del Concetto strategico NATO che proiettava l'Alleanza fuori area (1999) e della presenza statunitense nella regione giustificato dalle necessità della *Guerra al Terrore*, il ridimensionamento dei *clevages* che negli anni Novanta avevano solcato la triade produceva un'intesa sulle modalità di stabilizzazione regionale e sub-regionale capace di bilanciare l'unilateralismo statunitense. Non è un caso che il collante del nuovo spirito di cooperazione turco-russo nel vicinato comune³⁴ sia stato la comune affermazione del principio di *regional ownership*, sulla base del quale la responsabilità di garantire la pace e la stabilità nei contesti sub-regionali in questione avrebbe dovuto ricadere sugli attori locali. Soprattutto nell'area del Mar Nero, Russia e Turchia hanno dato vita a una serie di meccanismi di cooperazione navale e di sicurezza congiunti volti a gestire le problematiche transnazionali e, contemporaneamente, a evitare che le medesime prerogative venissero poste sotto egida NATO³⁵. Analogamente, di fronte alla controversa prospettiva di allargamento della NATO al Caucaso meridionale, l'Azerbaijani sceglieva di raffreddare notevolmente la vocazione atlantica della sua politica estera. Pur rispondendo a interessi particolari non necessariamente simili a quelli di Mosca o Ankara né da esse imposti, questa linea avrebbe prodotto notevole coerenza all'interno della triade, tramutandola da sistema strutturalmente instabile a potenziale baluardo verso eventuali eccessi di interventismo da parte occidentale³⁶.

Ultimo ambito di cooperazione che, a partire dall'inizio del secolo, ha segnato il rafforzamento dei legami lungo la triade in considerazione è quello energetico. È questo, in particolare, il settore di cooperazione che ha decretato la definitiva saldatura degli interessi e delle politiche regionali di Turchia e Azerbaijani. Cementando un asse di cooperazione delineatosi nel corso del precedente quindicennio, l'inaugurazione delle prime infrastrutture di tra-

31. Si veda M. STOPPINO, *Potere e teoria politica*, cit.

32. Si veda, ad esempio, D. VAN DER SCHRIEK, *Moscow Hostage Crisis Encourages Closer Russian-Azerbaijani Relations*, in «Eurasia Insight», 29 ottobre 2002.

33. Si veda P. M. BLAU, *Exchange and Power in Social life*, Wiley, New York 1964; e *On the Nature of Organizations*, Wiley, New York 1974.

34. Il tentativo di estendere al piano politico-diplomatico il miglioramento delle relazioni economico-commerciali è la dinamica che ha accompagnato lo sviluppo dell'interdipendenza economica sin dal novembre 2001 e dalla sottoscrizione del *Joint Action Plan for Cooperation in Eurasia*, espressamente rivolto a muovere «dalla cooperazione bilaterale verso un partenariato multidimensionale». Per il testo del Piano d'azione, siglato a New York il 16 novembre 2001, si veda *Rusya Federasyonu ile Türkiye Cumhuriyeti arasında Avrasya'da İşbirliği Eylem Planı*, disponibile al

sito: http://www.turkey.mid.ru/relat_2_t.html

35. Alla logica del *regional ownership* va riportata, anzitutto, la creazione, nell'aprile 2001, del *Black Sea Naval Cooperation Task Group* (Blackseafor), meccanismo di cooperazione navale cui i paesi rivieraschi demandavano, a partire dal 2004, anche prerogative in materia anti-terroristica e per il controllo del traffico di armi di distruzione di massa. Tali prerogative e la volontà di non duplicare i meccanismi esistenti rappresentarono la principale giustificazione per il rifiuto della proposta statunitense di allargare al Mar Nero le operazioni antiterroristiche (*Active Endeavor*) condotta dalla NATO nel Mediterraneo dopo il 2001. La cooperazione strategica tra Turchia e Russia nel Mar Nero si sarebbe d'altra parte approfondita anche su un piano bilaterale attraverso l'associazione della Russia, nel dicembre 2006, alla operazione *Black Sea Harmony*, approntata da Ankara nel 2004 per il controllo delle imbarcazioni transittanti nel Mar Nero.

C. FRAPPI, *Dal confronto alla cooperazione*, cit.

36. A differenza della Georgia, Baku non presenterà richiesta di ammissione alla NATO né al Summit di Praga (2002) né a quello di Istanbul (2004). Pur cooperando con la NATO all'interno dei meccanismi di partenariato previsti dall'alleanza e approfondendo la cooperazione militare con gli Stati Uniti, l'Azerbaijani avrebbe infatti preso le distanze dalle politiche della Casa Bianca nell'area caucasica-caspica. In questa logica si collocano principalmente il rifiuto alla proposta statunitense di apertura di una base militare nel Paese e la freddezza con la quale Baku accoglieva i piani di attacco all'Iran predisposti a partire dal 2004-2005.

120 37. L'iniziativa veniva resa pubblica attraverso un articolo apparso sul «New York Times» a firma dell'allora Ministro degli Esteri turco. Si veda A. BABACAN, *Calming the Caucasus*, «The New York Times», 23 settembre 2008.

sporto degli idrocarburi azerbaigiani verso la Turchia ha difatti rappresentato un sicuro spartiacque per la relazione bilaterale tra Baku e Ankara. Oltre a incrementare il livello di interscambio bilaterale, la realizzazione del canale energetico tra il Caspio e l'Anatolia ha infatti reso Azerbaigian e Turchia punti di riferimento obbligati per gli attori regionali e sub-regionali interessati a tutelare la propria sicurezza energetica attraverso la diversificazione dei canali di approvvigionamento o, piuttosto, di esportazione di idrocarburi. Per questa via, attorno all'asse di cooperazione turco-azerbaigiano sono andate ruotando le strategie di politica energetica sia dei produttori dell'area caspica – Turkmenistan, Kazakistan e, più di recente, Iran – sia dei consumatori europei che guardavano alle risorse regionali come a una valida alternativa alle forniture di gas russe. Quest'ultima, in particolare, è stata la prospettiva fatta propria dalle istituzioni comunitarie che, a partire dalla prima metà degli anni Duemila, hanno investito notevoli risorse nel tentativo di implementare il cosiddetto *Corridoio meridionale* il cui progressivo avanzamento ha rafforzato la comunanza di interessi tra Ankara e Baku.

Le implicazioni del conflitto russo-georgiano (2008-2014)

Apice del processo di riavvicinamento russo-turco e, al contempo, avvio di una nuovo periodo di assestamento delle relazioni interne alla triade è stata la fase successiva al conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008. La “Guerra dei Cinque Giorni” ha costituito la dimostrazione della superiorità regionale – e anche all'interno della triade – della Russia e della disponibilità di Mosca a ricorrere a mezzi coercitivi per affermarla. D'altra parte, la fragilità e la mancata sistematizzazione dell'area caucasica è ampiamente riconducibile agli effetti negativi dei conflitti protratti sui processi di *state building*. Limitando di fatto la sovranità degli attori locali, i conflitti protratti contribuiscono a cristallizzare la posizione dominante di Mosca. Essi infatti inibiscono i processi di cooperazione nel Caucaso meridionale, così come l'integrazione degli attori locali nei meccanismi di cooperazione euro-atlantici, in particolare la NATO. Non a caso dinnanzi all'intervento russo in Georgia, sia Ankara sia Baku hanno reagito blandamente. Poiché l'aggregazione di potenza tra il mediano e il membro minoritario della triade non avrebbe comunque messo in discussione lo status della Russia, una condotta volta a minimizzare le ragioni di scontro con Mosca risultava una scelta più razionale: efficace sia per non mettere inutilmente a repentaglio le proprie capacità militari ed economiche, sia per individuare un *modus vivendi* con il potente vicino.

La riaffermazione del primato di potenza russo ha avviato una fase di ragguistamento degli equilibri all'interno della triade, messa in moto dal tentativo di Ankara di estendere all'area caucasica la politica di azzeramento dei problemi *con* i vicini e *tra* di essi, affermando l'equidistanza dalle parti e uno *standing* regionale autonomo. Annunciata all'indomani del conflitto³⁷, l'iniziativa diplomatica volta a “calmare il Caucaso” si fondava su tre pilastri: i) sulla proposta di istituire un meccanismo per la gestione congiunta delle problematiche regionali (la cosiddetta Piattaforma per la Stabilità e la Cooperazione nel Caucaso); ii) sul lancio della mediazione sulla questione del Nagorno-Karabakh; iii) sul tentativo di normalizzare le relazioni con l'Armenia. Fallendo nel tentativo di isolare *issue* interconnesse tra loro, l'i-

niziativa turca ha tuttavia messo in evidenza come la distribuzione di potere all'interno della triade risultasse sostanzialmente bloccata e come il mediano non avesse margine per aggregare interessi – e potere – dell'attore minoritario, l'Azerbaigian, al fine di rovesciare il primato di Mosca. Non solo, ma proprio l'attivismo di Ankara ha posto le condizioni perché Baku, attraverso l'affossamento dell'iniziativa, ne imbrigliasse la politica di influenza regionale e ridimensionasse progressivamente l'asimmetria di potere che caratterizzava le relazioni bilaterali con il mediano³⁸.

Relativamente al consolidamento della distribuzione di potere all'interno della triade, inoltre, è interessante riflettere non solo sul ruolo di Mosca e Baku, ma anche sulle modalità del fallimento nella normalizzazione delle relazioni turco-armene, principale scoglio per un'effettiva politica di influenza regionale turca. L'insuccesso del processo – così come si era delineato tra la “diplomazia del pallone” e la firma dei Protocolli di Zurigo dell'ottobre 2009³⁹ – è stato infatti il risultato dell'impossibilità di scindere le relazioni turco-armene da quelle turco-azerbaigiane, legate assieme dalla mancata soluzione del conflitto in Nagorno-Karabakh. All'apice di esso, infatti, Ankara aveva chiuso le frontiere con l'Armenia come atto strumentale a consolidare il legame con Baku e, al contempo, a creare pressione negoziale su Yerevan.

In questa prospettiva, l'apertura unilaterale di Ankara a Yerevan ha dischiuso, per l'Azerbaigian, un inedito *rischio di abbandono*⁴⁰ dall'alleanza con la Turchia. Nel quadro di un'alleanza asimmetrica ed eterogenea, dunque, il piccolo stato caucasico ha reagito alle scelte di Ankara facendo valere le proprie mutate ragioni di scambio – e, di conseguenza, il proprio maggiore potere di ricatto. In particolare, a far leva sull'interesse turco verso la *special relationship* con Baku, è stata inoltre la sovrapposizione temporale tra il processo di normalizzazione turco-armeno e il negoziato turco-azerbaigiano per il rinnovo dei contratti di fornitura energetica e per la finalizzazione degli accordi per la posa dei gasdotti lungo il Corridoio meridionale dell'UE. Su questo sfondo, gli accordi energetici con i quali l'Azerbaigian – a stretto giro dalla firma dei Protocolli⁴¹ – inaugurava un canale di esportazione di gas verso la Russia e aumentava il flusso già diretto verso l'Iran hanno paventato il deragliamento di un negoziato determinante per la politica estera ed energetica turca. Gli accordi energetici con Mosca e Teheran costituivano la prova – o comunque ad Ankara sono stati percepiti come tali – di quanto la minaccia di defezione azerbaigiana fosse concreta. Riallineando la propria politica energetica con attori terzi e diversificando contestualmente i partner, il piccolo stato caucasico avrebbe infatti ridotto la dipendenza e modificato i termini relativi della relazione bilaterale con la media potenza anatolica. Capitalizzando l'influenza esercitata per mezzo del proprio potenziale energetico, l'Azerbaigian, è dunque riuscito condizionare gli esiti del processo di normalizzazione turco-armeno e a imporre una revisione della relazione con Ankara, approfondita e basata sui elementi più sostantivi rispetto al passato⁴².

38. Oltre al ruolo giocato da Baku, il velleitarismo turco è stato reso evidente dall'indisponibilità di Mosca a rinunciare – o condividere con Ankara – al primato di influenza garantito dal posizionamento rispetto ai conflitti “protratti” dell'area. Al di là delle dichiarazioni di sostegno, il Cremlino ha contraddetto l'essenza e obiettivi dell'azione di Ankara, formalizzando i legami con i separatisti georgiani e, soprattutto, promuovendo una mediazione autonoma sul Nagorno-Karabakh, la quale rimarcava all'Azerbaigian l'insostituibilità della relazione con la grande potenza russa. La Russia resta l'unico attore in grado di influenzare tutti i livelli in cui i conflitti “protratti” si strutturano: quello interno alle repubbliche secessioniste; quello dei rapporti tra queste e i paesi formalmente sovrani sui territori da esse controllati; i negoziati regionali; e infine quelli internazionali. Al contempo Mosca rappresenta anche il

garante esterno della sopravvivenza delle repubbliche secessioniste, mediatore autonomo e parte essenziale dei rispettivi processi di pace condotti sotto egida ONU e OSCE.

39. Per una ricostruzione del processo di normalizzazione delle relazioni turco-armene, A. GÖRGÜLÜ, A. ISKANDARYAN, S. MINASYAN, *Assessing the Rapprochement Process*, Turkey-Armenia Dialogue Series, Istanbul, Türkiye Ekonomik ve Sosyal Etüdler Vakfı, 2010.

40. Si veda G. H. SNYDER, *The Security Dilemma in Alliance Politics*, in «World Politics», n. 4, 1984, pp.461-495.

41. Definito nel corso dell'estate 2009 in occasione di una visita condotta a Baku dal Presidente russo Dmitry Medvedev, l'accordo russo-azerbaigiano veniva siglato in ottobre. Benché i volumi di gas inizialmente pattuiti fossero marginali (0,5 Gma/a), l'esplicita previsione di possibili aumenti degli stessi e la disponibilità russa ad assorbire la totalità dell'aumento di *output* azerbaigiano conferivano all'intesa una portata difficilmente sottovalutabile. L'accordo azerbaigiano-iraniano veniva invece concluso a Teheran nel gennaio 2010. Si veda, rispettivamente, «Gazprom Press Release», 14 ottobre 2009; «Socar News», 13 gennaio 2010.

42. La *querelle* turco-azerbaigiana legata alla normalizzazione dei rapporti con l'Armenia – e, più in generale, a una più esplicita proiezione regionale da parte del mediano della triade – ha segnato, di fatto, il definitivo accantonamento dei residui ideologici del partenariato, ovvero il superamento della concezione (di elcibeyana memoria) per cui l'affinità etno-linguistica fonderebbe una naturale comunanza di interessi e politiche tra Baku ed Ankara.

122 43. *Turkey, Azerbaijan sign strategic partnership deal*, in «AzerNews», 17 agosto 2010.

44. Tra il giugno 2010 e il novembre 2011, Turchia e Azerbaijan finalizzavano una serie di accordi che hanno di fatto rinnovato il partenariato energetico e spianato la strada alla realizzazione del Corridoio meridionale del gas dell'Unione europea. Oltre a fissare il prezzo di vendita del gas (superiore a quello concordato nel 2001, ma inferiore al prezzo praticato dalla Russia) e a concedere alla Turchia il diritto di ri-esportazione dello stesso, gli accordi definivano l'assunzione diretta della responsabilità della posa di un gasdotto trans-anatolico in grado di trasportare il gas estratto in Azerbaijan dal confine turco-georgiano a quello con la Grecia e lo spazio europeo. Ad approfondire la cooperazione energetica avrebbe poi contribuito, da un lato, l'incremento delle quote in capo alla compagnia energetica turca TPAO nel consorzio titolare dei diritti di sfruttamento del principale giacimento gassifero azerbaijano e, dall'altro lato, l'acquisizione da parte della compagnia nazionale azerbaijana SOCAR del pacchetto di maggioranza di Petkim, colosso petrolchimico turco.

45. Secondo i dati resi noti da SOCAR, gli investimenti azerbaijani nel comparto energetico turco avrebbero raggiunto, nel 2014, i 5 miliardi di dollari e sarebbero destinati a toccare la soglia dei 20 miliardi entro il 2023 – data entro al quale la compagnia energetica azerbaijana punta a divenire il primo player del mercato energetico turco, con una quota del 40%. Cfr. «AzerNews», 8 dicembre 2014.

Definitivamente congelata la ratifica dei Protocolli di Zurigo, il rafforzamento dell'asse turco-azerbaigiano è transitato anzitutto attraverso la formalizzazione del legame militare tra i due paesi, con la firma di un accordo di partenariato e mutua assistenza⁴³. A dimostrazione dell'efficacia del sistema di incentivi messo in campo da Baku, inoltre, il negoziato sull'energia avrebbe determinato un'intesa di ampio respiro che ha notevolmente approfondito l'interdipendenza tra i due Stati⁴⁴. Se il rinnovo dei contratti di fornitura e la stipula di accordi sul transito di gas accoglievano parte delle istanze turche, essi aprivano nondimeno la strada agli investimenti azerbaijani in Turchia il quali, per entità e natura, renderebbero l'Azerbaijan, entro il prossimo decennio, il primo investitore nell'economia turca e uno dei principali attori del mercato energetico nazionale⁴⁵.

Conclusioni

A partire dall'inizio del secolo, la comune lettura russo-turca delle dinamiche regionali nell'area caspico-caucasica ha favorito un'inedita intesa tra l'attore dominante e il mediano della triade il che, in una classica lettura competitiva delle relazioni tra stati (*zero sum game*), avrebbe dovuto limitare l'azione dell'elemento minoritario del sistema, l'Azerbaijan. Alla prova dei fatti, però, lo scenario delineatosi è differente. La deideologizzazione che ha investito la politica estera dei tre attori e la forma peculiare di interdipendenza prodotta dai mercati energetici – legata soprattutto agli elevati costi infrastrutturali e alla rigidità dell'infrastruttura stessa – hanno invece favorito uno scenario nel quale anche per Baku i margini operativi e negoziali sembrano aumentati. Lo sviluppo di una logica cooperativa nella triade – in particolare il rafforzamento della relazione tra Turchia e Azerbaijan – non si è però tradotto in un bilanciamento della distribuzione di potere tra i tre attori. Lo squilibrio di potere è di tipo strutturale, dunque permanente, non congiunturale. Per questo motivo, tanto la spinta competitiva che Turchia e Azerbaijan avevano esercitato verso la Russia durante gli anni Novanta quanto l'attuale marginalizzazione di Mosca non hanno intaccato la posizione dominante nel sottosistema regionale. La Guerra dei Cinque giorni in Ossezia del Sud ne è stata una prova nitida. In quel caso, nel riaffermare il proprio primato sull'area, Mosca ha alternato efficacemente strumenti di *soft* e *hard power*. Mentre Ankara e Baku hanno ripiegato su posizioni di compatibilità con il potente vicino. A sottolineare il ruolo e gli interessi russi nella regione, si sono infine aggiunti i comportamenti degli attori europei e atlantici, in particolare l'UE e la NATO. L'incapacità dell'UE di formulare e perseguire una strategia regionale combinata all'inconsistenza tecnica e politica di un progetto come il gasdotto Nabucco, il ripiegamento dell'amministrazione Obama verso aree differenti dal Grande Medio Oriente, in particolare l'idea del cosiddetto *pivot to Asia*, e infine l'incompatibilità tra i diversi approcci presenti tra i partner NATO sulla proiezione esterna dell'alleanza, hanno infatti privato Turchia e Azerbaijan di quell'elemento di bilanciamento extra-regionale in grado non di intaccare la posizione della Russia, ma di condizionare certamente il suo comportamento.

Al di là delle convergenze tattiche registratesi nell'ultimo quindicennio e del pragmatismo che ha informato le relazioni russo-turche, va comunque

detto che tra l'attore dominante nella triade e il mediano persistono talune divergenze di fondo ed elementi non secondari di competizione. Di questo, coerentemente con i modelli sullo studio dei sistemi a tre, ha beneficiato l'Azerbaigian il quale, dalla sua, ha cercato di intervenire sulle ragioni di scambio con la Turchia per mezzo di accordi concernenti materie prime e infrastrutture strategiche. In primo luogo, in una fase di prezzi sostenuti degli idrocarburi, la finalizzazione delle prime infrastrutture di trasporto lungo l'asse caucasico-anatolico ha garantito a Baku una solida crescita economica, tradottasi in un'inedita capacità di investimento all'estero. In secondo luogo, una volta realizzato raggiunto il Mediterraneo tramite il BTC, il posizionamento geografico dell'Azerbaigian ha consentito al Paese di beneficiare delle prospettive di incremento dei volumi di gas destinati alle esportazioni e della crescente domanda europea per l'accesso a tali risorse, soprattutto del tentativo europeo di valorizzare le riserve e i produttori del Caucaso in prospettiva di diversificazione e bilanciamento rispetto alle forniture russe. La combinazione di questi fattori, quindi, hanno permesso a Baku di utilizzare efficacemente i vincoli/opportunità internazionali e regionali, ridimensionando il tentativo della Turchia di affermare la propria equidistanza da Baku e Mosca e acquisire una maggiore influenza sulla regione caucasica.

Il mutamento avvenuto nella relazione di potere turco-azerbaigiana si è reso evidente soprattutto con il fallimento – in certa misura agevolato dalle pressioni di Baku – del processo di normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia, il ridimensionamento della direttrice atlantica nella politica estera azerbaigiana e l'intesa russo-azerbaigiana sul Caucaso del Nord, la cui natura di strumento di contenimento (aggregazione tra A e C a danno di B) delle ambizioni del mediano nella regione emerge in maniera nitida. Il rafforzamento di Baku, d'altro canto, lavora anche nella direzione dei rapporti con Mosca, non va dimenticato. La minore sensibilità di Baku verso la capacità di attrazione russa, associata alla continuità della relazione con Ankara e a una differente connotazione dell'interdipendenza economica tra i due Paesi, rende infatti i comportamenti all'interno della triade meno fluttuanti il che, indirettamente, tende a favorire la stabilità nella regione.